

Le previsioni SVIMEZ per il 2015 e il 2016 e l'impatto territoriale dei principali provvedimenti di finanza pubblica. (ottobre 2015)

Nel 2015 il Centro-Nord torna a crescere, il Sud interrompe la caduta. Nel corso del 2015 fattori esterni e interni hanno favorito un cambio di intonazione nella congiuntura. Per quanto attiene i primi, si segnala l'ampia caduta del prezzo del petrolio, che ha trovato riflesso in una dinamica inflattiva particolarmente contenuta, accrescendo il reddito disponibile delle famiglie. Inoltre, la politica monetaria espansiva ha favorito sia un parziale deprezzamento dell'euro che il proseguimento del *trend* ribassista nei tassi di interesse. Sul piano interno, il Governo ha messo in campo una serie di provvedimenti i quali, rafforzando l'orientamento avviato a partire dalla legge di stabilità per il 2013, hanno impresso un carattere espansivo alla politica di bilancio, contribuendo significativamente ad allentare la restrizione vigente sui conti pubblici. In sintesi, i principali provvedimenti adottati riguardano il c.d "bonus" da 80 euro (che per l'intero anno vale circa 9,5 mld. di euro); un significativo sgravio sui contributi per i nuovi assunti; un alleggerimento dell'IRAP; ; l'istituzione di un fondo finalizzato alla riforma degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro; e, infine, l'aver evitato il taglio delle agevolazioni fiscali vigenti (c.d. *tax expenditures*) previsto da una precedente clausola di salvaguardia (che per il solo 2015 vale 3 mld. di euro). L'insieme di queste misure ha rivitalizzato le componenti interni della domanda aggregata, ovvero quelle maggiormente penalizzate nell'evoluzione ciclica recente..

Si valuta che nell'anno in corso il Pil Italiano dovrebbe crescere di otto decimi di punti percentuali (2014: -0,4%). Le regioni centrosettentrionali dovrebbero aumentare il loro reddito aggregato di circa un punto percentuale (2014: -0,2%); nel Sud, l'incremento atteso nel 2015 è di entità minore, pari a un decimo di punto percentuale; sull'entità di questa variazione pesa anche l'arretramento maggiore sperimentato l'anno precedente (2014: -1,3%). A riguardo, va tenuto presente che, sebbene di entità modesta, la variazione positiva di prodotto prevista per il Sud nel 2015, se confermata, rappresenta una novità importante in quanto interrompe la caduta consecutiva di reddito sperimentata dall'area negli ultimi sette anni. Inoltre, il differenziale tra i saggi di crescita delle due macro-aree tornerebbe dopo diversi anni a restringersi, pur restando di per sé apprezzabile.

I consumi finali interni sono in entrambe le macro-aree la componente che trascina, con intensità differente, l'evoluzione positiva del Pil: +0,9% nel Centro-Nord e +0,1% nel Sud

(Italia: +0,7%). Permane invece territorialmente differenziata la dinamica degli investimenti fissi lordi. Nel Centro-Nord si dovrebbe registrare, sempre in riferimento al 2015, un'espansione dell'1,5% (2014: -3,1%); mentre il Sud continua a essere interessato da un'evoluzione negativa (-1,0%), sebbene in forte decelerazione rispetto agli anni passati (2014:-4,0%). Su tale evoluzione ha sfavorevolmente influito anche la caduta degli investimenti pubblici nell'area, che si valuta per il 2015 in circa il 3%, e che esercitano una forte capacità di traino sull'intero processo di accumulazione. La debole dinamica degli investimenti totali pesa sulla *performance* delle regioni meridionali. Sia perché gli investimenti, specie quelli in costruzioni, hanno una capacità moltiplicativa relativamente elevata, in grado di imprimere una forte spinta alla crescita aggregata dell'area: Sia a motivo del fatto che il mancato riavvio del processo di accumulazione impedisce gli adeguamenti necessari ad accrescere la produttività media dell'area, condizione ostativa ad una crescita più rapida. L'occupazione, misurata in unità di lavoro, anche grazie all'impulso positivo esercitato dai generosi sgravi contributivi previsti, e il cui accesso è limitato all'anno in corso (mentre il beneficio si estende per i tre successivi), dovrebbe aumentare di quasi un punto percentuale al Centro-Nord (+0,9%) e dello 0,6% nel Sud (Italia: +0,8%).

Nel 2016, l'intonazione della politica economica permane espansivo, come si può desumere dall'indebitamento programmatico (-2,2%) rivisto al rialzo rispetto a quello tendenziale (-1,4%). All'interno di questo quadro, le misure più rilevanti sono, allo stato attuale, l'eliminazione della tassa sulla prima casa, la possibilità di dedurre un ammontare di ammortamenti superiore all'investimento effettuato (c.d. "super ammortamenti"); la proroga, anche se con intensità minore, degli sgravi contributivi, per i neoassunti; la disattivazione completa delle clausole di salvaguardia previste per il 2016 (16,8 miliardi di euro, di cui 12,8 relativi all'iva). Il taglio dell'Ires dovrebbe produrre i suoi effetti dal 2017 in quanto attualmente la copertura è oggetto di discussione con la Commissione Europea (c.d. "clausola migranti"). Il rafforzamento della domanda interna indotto dalle summenzionate misure dovrebbe essere parzialmente controbilanciato dall'atteso rallentamento del commercio internazionale.

A sintesi di queste tendenze, nel 2016 il Pil italiano è previsto crescere dell'1,3%. Anche nel 2016 il Centro-Nord (+1,5%) dovrebbe muoversi più velocemente del Sud (+0,7%); la forbice tra i due tassi sarebbe sostanzialmente analoga a quella dell'anno precedente. Come l'anno precedente, nel 2016 il sostegno maggiore verrebbe dai consumi finali, previsti in

crescita dell'1,3% nelle regioni centrosetteentrionali e dello 0,8% in quelle del Sud (Italia: +1,2%). Anche il processo di accumulazione dovrebbe conoscere, in confronto all'anno precedente, un'accelerazione. Nel Centro-Nord gli investimenti fissi lordi dovrebbero aumentare del 2,5%, mentre nel Sud l'incremento atteso sarebbe solo di poco positivo (+0,5%), ma almeno verrebbe a interrompere il lungo *trend* negativo sperimentato dal 2007 (Italia: +2,0%). Sul fronte occupazionale, le unità di lavoro totali sono previste aumentare dello 0,9% nel Centro-Nord e dello 0,6% al Sud (Italia: +0,8%). Il tasso di disoccupazione nazionale, infine, nel 2016 dovrebbe tornare sotto il 12%. Esso dovrebbe risultare pari, per l'esattezza, all'11,9% in Italia; a livello delle due circoscrizioni permane un'ampia differenza: 8,6% nel Centro-Nord e 19,9% al Sud.